
*“Ho cercato di raccontare
quello che ho imparato”.*

Piero Angela, 2022

*[...questo] è un insieme di fatti ed esperienze,
non un affare storico. Lascio il compito agli
storici, che mi auguro vadano
a scavare nei documenti per ricostruire gli eventi”.*

Domenico Troilo, Gruppo patrioti della Maiella

© Mimep-Docete, 2022

ISBN 978884247025

Impaginazione, montaggio e stampa:
Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (MI)
tel.: 02/95741935; 02/95744647
www.mimep.it info@mimep.it

SILVANA RAPPOSELLI

**PADRE
EMMANUEL**
FEDE E LITURGIA



*Padre Emmanuel con don Francesco Ricci
e don Luigi Giussani all'abbazia
di Pomposa nel 1963*



PREFAZIONE

Per quanti hanno potuto incrociarlo, anche soltanto da lontano, padre Emmanuel credo sia stato prima di tutto un costruttore di ponti arditi, che intersecavano e potevano far deviare il proprio percorso. Il tragitto che ognuno stava seguendo ne veniva interrogato a fondo, senza bisogno di estenuanti torture di discorso. Con la limpida semplicità dell'essenziale, il suo carisma si traduceva nella spinta a non rinchiudersi nel cerchio angusto della navigazione di piccolo cabotaggio: si veniva spontaneamente rilanciati, al di là di ogni superflua complicazione intellettualista, ad aprirsi all'orizzonte sconfinato del Tutto, lasciando che dentro le circostanze anche della vita più ordinaria – quella di un padre e di una madre, di un insegnante, di uno studente, di un lavoratore non importava se di condizione modesta – potesse spalancarsi l'abbraccio di un divino reso più familiare, incontrabile, coltivato come una presenza amica a cui appoggiarsi, come lo sfondo incombente della grandiosa avventura del nostro esistere nel mondo. Non restare prigionieri del limite. Guardare oltre. Imparare pian

piano a percepirsi come creature in rapporto con una Grazia misteriosa che si cala dentro lo spazio umile della realtà di ogni giorno. Innestare il respiro di ciò che è vivo, che è eterno – Mistero di comunione trinitaria senza fine – nel ritmo inesorabile del tempo che corre verso il suo ultimo destino: forse è proprio questo il tesoro segreto che chiunque poteva trattenere entrando in rapporto con padre Emmanuel. Si veniva educati a coniugare anche la terra più scura e fangosa con l'azzurro luminoso del cielo: si creavano anelli di congiunzione, l'arco di un ponte gettato sopra l'abisso del nostro essere insuperabile dismisura.

Guardando a come padre Emmanuel si muoveva con i tanti giovani conosciuti nel mondo delle scuole e poi all'università, ripensando al suo modo di gestire i momenti di convivenza negli spazi più liberi dei giorni di riposo trascorsi fra le amate montagne (penso soprattutto all'alta Val Camonica, in un certo senso la 'seconda patria' dei suoi ultimi anni), si coglie immediatamente che la capacità di aprire squarci affascinanti di rinvio all'assoluto di Dio passava in modo risoluto attraverso il gesto della preghiera liturgica. Non c'era giornata che non ruotasse intorno alla semplice, fedele, sobriamente ordinata, oggettiva e rivelatrice ripetizione della preghiera modellata dalla tradizione secolare della compagnia della Chiesa, "Mater et Magistra". Nei luoghi animati dalla sua

presenza, tra i Memores Domini così come nel 'villaggio' di vacanze comunitarie sopra Edolo, al centro c'era sempre una cappella. Tutti, piccoli e grandi, erano invitati a partecipare alla preghiera comune, fino al suo vertice che è la celebrazione eucaristica, veicolo della paziente forza trasformatrice del sacramento. E molto spesso, in queste occasioni, il commento del padre si intrecciava con vivacità contagiosa alle parole delle formule codificate del rito, alla poesia di sapore così antico dei salmi, ai brani della Sacra Scrittura ripercorsi insieme e fatti rivivere calandoli dentro la realtà del presente. Immagino che in questo amore per l'oggettività della preghiera tradotta nella voce che si fa canto e domanda corale si facesse sentire il potente influsso creativo della modernissima sensibilità ecclesiale dell'amico-maestro a cui padre Emmanuel è rimasto legato per tutta la sua esistenza: don Giussani. In questo punto sorgivo, i due temperamenti, pur così diversi per il loro accento umano, convergevano fino a fondersi all'unisono: l'amicizia cristiana concepita come dono generato da un mistero condiviso, che cresce in modo autentico solo all'ombra del sovrano in cui riposa, a cui si appoggia come nel gesto d'amore dell'apostolo Giovanni, reclinato con il suo volto sul cuore di Cristo che si avvia al sacrificio della passione. Se è così, nutrire questo dialogo incessante con il Tu che si fa avvenimen-

to da sperimentare in prima persona, e dunque concedergli spazio, dargli seriamente credito quando bussa alla propria porta, è il primo contributo che una realtà di Chiesa viva può offrire per il cambiamento del mondo: questo, naturalmente, se vuole diventare lievito di comunione, e non ridursi a movimento socio-politico efficientista, o a pia adunanza di asceti estranei alla realtà di una carne da cui si lasciano soltanto sfiorare, senza percepirne l'incandescenza provocante. Anche i bambini che partecipavano ai momenti di vacanza guidati da padre Emmanuel erano colpiti da questo genere di atteggiamento potentemente religioso, tutt'altro che devoto nel senso tradizionalista del termine, proprio perché saldamente innestato nelle radici della tradizione più vera. Anche loro erano trascinati dentro un cammino di approfondimento che poteva passare, per esempio, per una via crucis percorsa tra i boschi di montagna rileggendo nelle soste delle varie stazioni brani dei grandi autori, ripetendo i canti della pietà cristiana più nobile e accreditata. Non erano messi in primo piano lo slancio sentimentale, la fantasia a briglie sciolte del soggetto che inventa e rimugina: la traccia da seguire era data, bastava lasciarsi immergere nei suoi contorni definiti, entrare dentro il 'genio' che si esprimeva nella solenne architettura di parole e pensieri che, a pensarci bene, non hanno nulla da invidiare alle più sublimi creazioni

della letteratura di ogni tempo: come è il caso dello Stabat mater, delle lamentazioni di Geremia riprese nei responsori di de Victoria, del laudario di Cortona o di Iacopone, dei grandiosi squilli di tromba del preconio della notte di Pasqua.

D'altra parte il cuore della liturgia cristiana è la commemorazione del sacrificio che diventa un banchetto a cui cibarsi dentro un abbraccio fraterno: l'altare è già in sé una mensa da spartire. Senza nessuna soluzione di continuità, il gesto dello stringersi insieme per la recita della liturgia delle ore o per il sacramento eucaristico poteva così diventare il germe alimentatore – più ancora che il paradigma da ricalcare – teso al desiderio di dilatare l'unità nella fede riconosciuta accogliendola come nutrimento, guida e sostegno per tutti in uno sguardo nuovo rivolto all'altro che ti sta accanto. Dalla cura amorosa e tenace della centralità della preghiera comune come atto da rivivere nella sua asciutta essenzialità comunicativa – come atto di memoria, anzi, di immedesimazione nel solco della sempre nuova Alleanza – discendevano l'attenzione ai bisogni delle persone, la finezza del saperle accompagnare con tutta la necessaria discrezione, la precisione e la semplicità dell'ordine nel cui alveo cercare di far crescere la condivisione di una compagnia. Come esito si poteva arrivare al fiorire dell'amicizia anche nel suo calore più umano, quella che, scavando goc-

cia dopo goccia sulle pietre più dure, può avere la forza di trasfigurare il cuore, il modo di trattarsi, regalando una letizia rinfrancata, restituendo occhi che diventano capaci di brillare senza sforzo o finzione calcolata. E questo delicato albore di fraternità, non proclamata ideologicamente come pretesa, ma cordialmente praticata, aperta a tutti, anche ai lontani e ai più fragili, diventava un segno di testimonianza: poteva sorprendere, attirare a sé, si mostrava come una proposta capace di avvolgere in un principio di vita risorta spalancato missionariamente verso i confini più lontani del mondo che abitiamo. Ma a partire dalle poche decine di metri quadrati della casa che si è scelto, dal microscopico particolare che filtra il proprio rapporto con l'universale.

“Connexio totius corporis unam sanitatem, unam pulchritudinem facit”: è il frammento di una epistola di san Leone Magno (PL 54, 676) che, non ricordo bene attraverso quali vie, mi era capitato un giorno di rintracciare. La ricopiai per padre Emmanuel. Gli piacque subito, e la fece trascrivere su uno dei manifesti murali che tappezzavano le pareti dei prefabbricati del villaggio di Edolo.

Danilo Zardin

*Professore ordinario di storia moderna
presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

LEZIONE

ad un gruppo della Fraternità' di Comunione e Liberazione 16 giugno 1990

Riprendiamo la prima lezione degli Esercizi spirituali della Fraternità. Seguo e sottolineo alcuni passaggi che almeno per me sono importanti e che, rileggendoli, mi hanno di nuovo stimolato.

Ma prima d'iniziare a riprendere questa lezione, vorrei che ci facessimo sempre la stessa domanda che dovrebbe nascere subito quando viene comunicata la data ogni volta che ci ritroviamo per il ritiro.

Mi piacerebbe che s'iniziasse con l'assemblea su questa domanda rispondendo senza paura non dico di scandalizzare, ma in qualche modo lasciare un po' meravigliati: "Perché tu sei venuto qui oggi? Chi me l'ha fatto fare? Fra l'altro con una certa fatica, una certa difficoltà perchè uno deve muoversi nella città, deve spostare un impegno, affidare i bambini... Oppure uno non sta bene, è in un momento di crisi o è stufo, anche solo la fatica fisica di muoversi... Perché sei venuto qui Giana? Cosa ti ha portato

a decidere, in base a quale criterio, giudizio... Potrebbe essere che tu ti sia iscritto quest'anno... Ah, l'anno scorso? Ti hanno preso... Chi? La Fraternità...? Non si sa bene se hanno discusso il tuo caso.... Se uno vuol entrare in convento c'è un gruppo di persone ben precise che decide.... Ma nel tuo caso chi ti ha preso? Ti ha presentato lo Schiatti, vabbe' e chi è lo Schiatti? Un segretario. E hanno detto: "Lo prendiamo o no? Prendiamo questo ingegnere? Ma sì, ne abbiamo presi tanti! Magari lui è uno di quelli che ha fatto disastri in piazza Duomo..." Oggi però è venuto, non si sa bene se a fare la spia oppure... La tua risposta potrebbe essere di tutti noi.

Giana: "L'avvenimento che ho incontrato dà il sapore alla mia vita perché se guardo a cosa mi definisce non posso dire: gli studi che ho fatto. Questa è la cosa più importante e il ritiro è una modalità che mi è proposta di vivere questo. Di cui magari non capisco bene il senso, ma è per andare a fondo..."

Padre Emmanuel: "Tu Gabriele, perché sei venuto? Perché sei costretto a fare il segretario..."

Gabriele: "Non solo! Io ho incontrato una compagnia e questa è l'occasione più forte che mi viene data per essere richiamato sia fisicamente sia nel contenuto che tu esponi..."

Voce femminile: "So che qui mi viene richiamato il senso di ciò che faccio ogni giorno e che mi dà energia per vivere, il significato della vita..."

Rita: "Per sgominare una tentazione demoniaca:"

devo venire nei momenti difficili quando sono tentata di credere che Cristo è solo la soluzione psicologica ai miei problemi, anziché la verità oggettiva che fonda la mia vita.”

Cinzia: “Perché ci tengo, non starei in piedi da sola e per una responsabilità verso quelli cui voglio bene e gli amici.”

Voce femminile: “Io ho bisogno di questo ritrovarsi per me, per la mia vita...”

Voce femminile: “Per un respiro più grande della nostra miseria”

Padre Emmanuel: mi piacciono queste risposte così vere, autentiche. Bisognerebbe che tutto ciò che facciamo (Angelus, lodi, seguire la regola, messa...) avesse questo motivo.

Voce maschile: Se si appartiene ad una compagnia, bisogna incontrarsi!

Voce maschile: Mi viene in mente la *Deum pascitur* [mentre si mangia: è il nome che si era dato un gruppetto della Fraternità n.d.r.] Esser messi insieme ci costituisce... Cosa ci sostiene come sangue, aria che si respira? Non riesco a concepire la vita senza questo...

Padre Emmanuel: risposte che indicano la verità di un cammino di cui spesso non abbiamo coscienza [chiede l'ultimo numero, quello di giugno, di *Litterae Communionis* -il mensile di Comunione e Liberazione che di lì a poco si chiamerà Tracce- in cui è riportata *l'Assemblea Nazionale dei Responsabili di CL*

tenutasi il 22 aprile 1990]. Noi avendo fatto un incontro, partecipando a questi gesti, sperimentiamo magari non consapevolmente cosa vuol dire che diventiamo liberi. Per capire: tanti vanno a messa per precetto: ecco perchè sollecitavo una risposta, che avrebbe potuto essere “Sono iscritto: devo partecipare.” Che è anche giusto, ma bisogna osservare le norme liberamente: se non ci fossero le avrei inventate io, perché ne ho bisogno. Questo ci libera anche dalla messa come precetto festivo: infatti la gente sistema la messa, ciò che è imposto da una realtà di appartenenza per essere più libera dopo... Quando ero studente di teologia c'è stata una gita, siamo rimasti a casa in 3 o 4: la mattina abbiamo detto lodi, ore, vesperi e compiata tutto in una volta, così il “coro era sistemato”. Come si faceva all'Ospedale Maggiore di Bergamo (dove feci il cappellano per 1 anno e poco più), perchè era impossibile durante la giornata trovarsi con gli altri, finché io mi sono ribellato... Perchè tutto è concepito legalisticamente o moralisticamente.

“La prima coordinata della stoffa del nostro carisma: un’immensa stima della libertà. Siamo nati come libertà: dal consenso dei prof. di scuola, verso l’istituzione, dalla mentalità comune, da quel che dicono i giornali... Dire in classe che Gesù Cristo è il centro della cultura e della storia era libertà (Litterae Communio- nis, d’ora in poi L.C., n.6, giugno 1990, p.11). Lo è

anche oggi.

Avete detto che venite qui liberamente. Andate a messa liberamente. Anche se il precetto è dato perchè i cristiani si ritrovino per la Pasqua settimanale. Noi ci ritroviamo per recuperare il significato, la memoria dell'incontro fatto, perchè noi dimentichiamo. Abbiamo bisogno di sentirci ripetere con parole nuove sempre le stesse verità... Perché la verità è una sola: Gesù Cristo.

“Siamo nati come libertà e dobbiamo aiutarci a non permetterci di trattare quello che deve essere aiuto amichevole e richiamo alla presenza senza libertà. Dobbiamo aiutarci a non rendere la nostra amicizia attentato alla libertà dell'altro. La libertà è rapporto con l'ideale che costituisce la nostra persona. Il movimento non può che essere realizzato come aiuto alla libertà” (L.C., ibidem, p. 11). La libertà di fare ciò che è buono per noi, ciò di cui ho bisogno.

Prima prendiamo coscienza che siamo peccatori (LC, ibidem, p.10), ma accorgiamoci che stiamo diventando sempre più liberi. Anche se rimaniamo condizionati non poco dalla mentalità comune, siamo dei conformisti: quotidianamente certe scelte, certi comportamenti riflettono la mentalità comune, la moda.... che è strumento del potere. Non amiamo riconoscere il nostro conformismo. “Distogli i miei occhi dalle cose vane, fammi vivere sulla tua via” (Salmo 118, 37). “Piega il mio cuore ai tuoi inse-

gnamenti e non verso la sete del guadagno” (Salmo 118, 36).

Dovremmo tornare a casa dal ritiro grati perché l’incontro ci ha ridestati alla libertà, a vivere da persone libere di fronte a tutti, libere di dire la nostra appartenenza, di riconoscere la nostra amicizia, la nostra compagnia come luogo della nostra crescita, che non è alienazione come tanti ci accusano.

“Il Figlio ci ha rivelato il mistero (L.C., ibidem, p. 11)”. Don Giussani cita Heidegger: “Solo un Dio ci può salvare. Occorre preparare l’attesa [...]. Ciò è vero per chiunque, tuttavia per noi non si tratta di attesa, ma di riconoscimento”. Vivere di attesa è di ogni uomo e indica la natura stessa dell’uomo. Quale è il passaggio da fare consapevolmente? Dalla religiosità naturale ad un atteggiamento cristiano. Spesso la motivazione delle pratiche religiose è naturalmente religiosa, perché c’è il precetto, non per fede. Occorre il passaggio dall’attesa al riconoscimento che Cristo è il centro del cosmo e della storia. Non è detto che l’abbiamo fatto consapevolmente. [...] Anche noi in tante cose ci comportiamo così, perché la natura dell’uomo è religiosa: il senso del mistero ce l’hanno tutti. Occorre il passaggio a riconoscere consapevolmente il mistero fatto uomo. Da una religiosità naturale ad un atteggiamento cristiano.

“L’uomo di tutti i tempi gli ha detto ‘TU’, coprendolo però di immaginazioni o di definizioni e rendendo

così fallace il nobile impeto iniziale dettato dal Mistero stesso. Non cattivo, ma fallace". Anche noi spesso ci muoviamo con un senso del mistero che non è ancora il mistero fatto uomo e copriamo di immaginazioni il pensiero che abbiamo di Dio. "E' la storia delle religioni" (L.C., ibidem, p. 12).

"Dio dunque è mistero". (L.C., ibidem, p. 13)

Noi riusciamo a dirlo perché siamo incamminati su una strada in cui il mistero ha rivelato se stesso in Cristo: per noi il Mistero è il Padre, anche se questa parola la investiamo di definizioni fallaci.

Don Giussani: Iniziando la Scuola di comunità sul senso religioso speravo che alla fine del lavoro fosse più chiaro che tutto di noi dipende da qualcosa di più grande di noi. (L.C., ibidem, p. 13)

Ho interrogato studenti che han superato l'esame sul senso religioso con 30 e lode: non sanno spiegare niente!

Questo mistero entra nella storia. Io però mi stupisco.... è una cosa inconcepibile, il grande scandalo per gli intelletti più pensanti, più profondi... Che l'assoluto si confonda col contingente (dice Romano Guardini nel suo libro su Blaise Pascal) è il grande scandalo della mentalità dell'uomo scienziata, ma anche dell'uomo spirituale. Che il Mistero si confonda con la banalità della nostra vita...

"Il Dio è un Dio nella storia. Questo è insopportabile per la cultura umana di tutti i tempi ... perché non è

concepibile". Allora come fai ad accettarlo facilmente, senza reazione? "Non possiamo concepire come possa stare con e dentro la miseria del tempo e dello spazio, quella miseria che ci sentiamo addosso che ci porta dal mattino incerto alla sera stanca, che ci fa attraversare la maggior parte dei momenti così distratti e così banali, che ci fa impegnare in atteggiamenti normalmente così meschini. Dio entra in queste cose; il Mistero è entrato nella storia". (L.C., ibidem, p. 13)

Chi lo pensa mai? Se ci raccontassimo la miseria che ci sentiamo addosso sarebbe bellissimo, sarebbe la contemplazione del Mistero confuso nella storia... Dio attraversa questa miseria che non è più obiezione, inciampo... E qui nasce la speranza cristiana.

"E' apparsa la salvezza di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini" (Tt 2, 11). Leggete il cap. 32 del Deuteronomio: in esso si vede come il Mistero ha creato un segno pedagogico, educativo per tutta l'umanità: la storia di un popolo. (L.C., ibidem, p. 13)

Noi c'eravamo agli esercizi: voi ricordavate tutto questo? Ecco perchè è importante riprenderli, richiamare, perchè entrano lentamente.

Dio entra attraverso le circostanze, l'istante. Una mentalità si costruisce ripetendo. L'istante è la sezione aurea del tempo. Avevo 3-4 anni e me lo insegnava mio padre che aveva una mentalità cristiana autentica: "*E' il Signore che ti chiama*". Altrimenti

dove lo vedi?

Il Mistero ha rapporto con la storia. Come? Nell'istante, che è la circostanza che mi trovo a vivere e che attende di essere compiuta.

Mio padre diceva: "Ogni minuto ci viene incontro carico di un disegno di Dio e attende di essere compiuto per rimanere nell'eternità". Noi creiamo Dio nell'istante: lo generiamo nella carne...

E' come se il Mistero dicesse: "Come ho fatto la storia di questo popolo, così faccio la storia del mondo; come ho rapporto con questo popolo, così ho rapporto con tutti voi uomini; come ho creato il tempo di questo popolo in modo tale che tendesse ad uno scopo, così io do a tutti la vita, l'esistenza, il tempo e i secoli per uno scopo, per un disegno (L.C., ibidem, p. 13). Il primo e fondamentale modo con cui il Mistero si manifesta è in quanto di più banale, di più insensato noi possiamo rendere oggetto dei nostri occhi e della nostra considerazione: l'istante (L.C., ibidem, p.14).

Ricordo che io non accettavo questo discorso perché non amavo riconoscerne i motivi reconditi: non avevo voglia di inchinarmi, di cedere. Altrimenti il Mistero ti può venire incontro in qualcosa di doloroso, una richiesta di compagnia, di carità: è più facile riconoscerlo lì. Ma nelle cose banali di cui è fatta la vita... Ma la vita in famiglia è fatta tutta di piccole cose banali. Se non richiami più è il caos...

L'Altro da noi cui appuntiamo il desiderio agisce già, è già qui (vedi Mario Luzi, in L.C., ibidem, p. 14). La

cosa più affascinante è che in questo momento io sono in rapporto col Mistero e Lui è in rapporto con me [...] Vorrei immaginare che la nostra vita di famiglia sia così, per cui non rispondi male a tuo marito se non credi che in quelle circostanze è il Mistero che agisce. La grande grazia per le nostre famiglie è che riflettono tutti i giorni il mistero.



Varigotti 1969 padre Emmanuel accanto a don Giussani



Padre Emmanuel con i fratelli Ugo e Emanuele

INDICE

Prefazione di *Danilo Zardin* pag 5

Introduzione di *Silvana Rapposelli* pag 12

PARTE PRIMA Omelie meditazioni lezioni pag 21

Lezione ai postulanti cappuccini pag 22

Lezione gruppo di Fraternità pag 31

Lezione ritiro della Fraternità pag 42

Omelia XX anniversario matrimonio pag 56

Omelia 90anni Elena Amisano pag 62

Omelia funerale Elena Amisano pag 65

Omelia festa Madonna del Rosario pag 69

Omelia Festa di tutti i Santi pag 71

Omelia prima domenica di Avvento pag 75

Omelia Vigilia di Natale pag 77

Omelia IV domenica di Quaresima pag 79

Meditazione Giovedì Santo pag 82

Meditazione Venerdì Santo pag 92

Meditazione Sabato Santo pag 103

Veglia Pasquale pag 106

Lezione Padri perché figli pag 110

Lezione Per una vita piena nella fede pag 125

PARTE SECONDA Lettere e testimonianze pag 141